

U: WEEK END ARTE

«Orantes», Installazione di Migliori

Foto-grafia senza «camera»

La regola di Nino Migliori: mai usare le mani

NINO MIGLIORI, LA MATERIA DEI SOGNI
a cura di Graziano Campanini

Bologna, Palazzo Fava
fino al 28 aprile. Cat. Contrasto

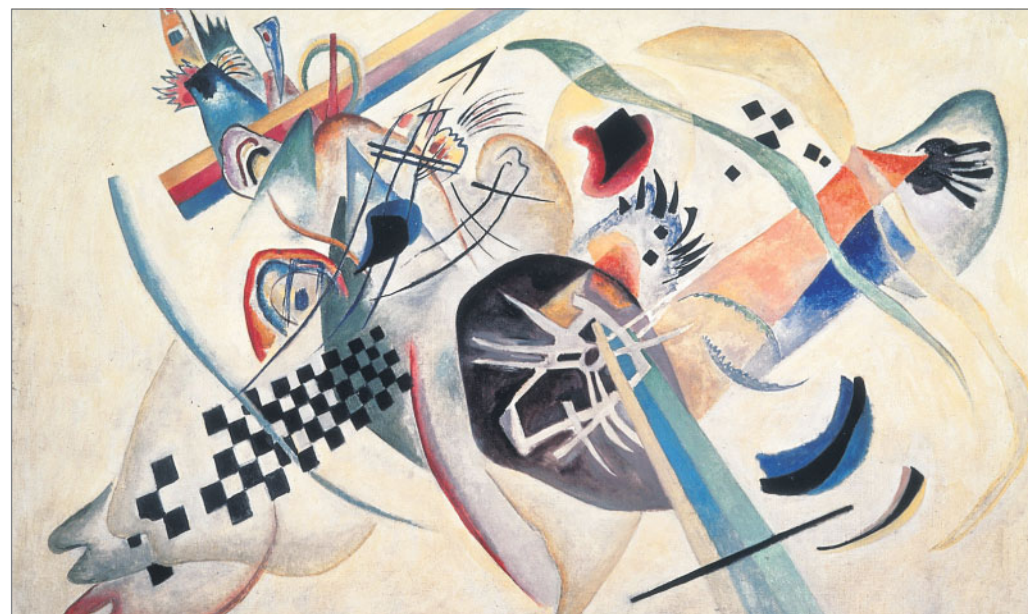
RENATO BARILLI

NEL SECONDO OTTOCENTO SI È ASSISTITO A UN COMBATTIMENTO TRA PITTORI E FOTOGRAFI IN UNA GARA A CHI SAPEVA FORNIRE MEGLIO UN'IMMAGINE DEL REALE «AD ALTA FEDELTA'», NEL NOME DI UN MIMETISMO INTEGRALE. Ma poi, nel secolo scorso, curiosamente i due schieramenti hanno giocato alla rovescio, i primi, gli artisti, concependo una specie di «vergogna della pittura», e giungendo, attorno al '68, a teorizzare perfino una «morte dell'arte». Il capofila dei concettuali, Joseph Kosuth, oltre a confermare l'impraticabilità della pittura, autorizzava invece a fare largo uso della fotografia, ma prendendola al grado zero, come referto piatto e pulito della realtà, quasi come un ready-made. Con simmetria inversa i fotografi hanno concepito una «vergogna» del loro mezzo, giungendo fino a praticarne, di fatto, una specie di «morte», evitando il più possibile la «camera» e i suoi rituali.

Questo discorso di apertura vale a introdurre Nino Migliori (1926), che di questo programma di anti-fotografia è da sessant'anni e oltre il massimo rappresentante, pronto a battere tutte le vie alternative, come dimostra una retrospettiva che occupa i ben quattro livelli del bolognese Palazzo Fava, uno degli spazi in cui il dominatore culturale della città felsinea, Fabio Rovarsi Monaco, dopo tre lustri passati alla testa dell'Alma mater, ha poi dispiegato il suo potere in qualità di presidente della Fondazione Carisbo, cingendo in una stretta maglia di musei il capoluogo emiliano. La regola aurea che ha presieduto all'attività di Migliori in lunghi decenni si può sintetizzare così: mai usare le mani, sempre solo la foto-grafia, ma gettando alle ortiche la «camera», aggredendo invece direttamente la pellicola. Se si vuole una prova al contrario, forse l'unica serie del suo continuo lavoro da non amare è quella dedicata all'«Italia degli anni Cinquanta» in cui, colpevole il neorealismo allora imperante, si vedono scenette folclori-

stiche di tranquilla e un po' leziosa vita proletaria. Ma prima e dopo, ecco i vari sortilegi con invenzioni incessanti: le «cancellazioni» che azzerano la pellicola impedendole di «riportare» immagini, o i «pirogrammi» che addirittura la bruciano. Un altro dei cardini del procedimento fotografico che Migliori non esita a respingere è che il responso fotografico approdi a una superficie canonica, pellicola o lastra che sia. Negli «idrogrammi», come dice la parola, si vale di superfici liquide, in altri casi va a stampare su uno strato di sabbia.

Volendo, si può anche dire che l'ultimo mezzo secolo ha visto risorgere il «combattimento per un'immagine», dove però artisti e fotografi hanno fatto a gara a chi si allontanasse di più dal proprio



WASSILY KANDINSKY DALLA RUSSIA ALL'EUROPA
Pisa, Blu - Fino al 17 febbraio
LETTERE DALL'ESILIO, 1933-1940
Josef Albers e Wassily Kandinsky
(pagine 164, euro 16, Mimesis)

specifico, e dunque i fotografi, al modo dei graffiti di Dubuffet, o dei décollages di Rotella e compagni del Nouveau Réalisme, hanno perlustrato i muri delle città, portatori di scritte anonime. Ma poi è venuta la stagione della citazione, con l'obbligo di andare a scavare nei musei, e dunque Migliori è stato pronto a rivisitare, per esempio, un dipinto del Guercino rifacendolo in tante salse. Non gli è sfuggita neppure la pista del procedere a ingrandimenti successivi, fino a sgranare i tracciati rendendo irriconoscibile il luogo di provenienza. Ci può essere stato anche qualche ritorno a immagine pittoriche canoniche, un bolognese come lui non poteva evitare di misurarsi sui paesaggi di Morandi, ma a patto di aggredirli con una specie di infezione che ne corrode e smangia le tinte, come se colpite da un virus sconosciuto.

Infine, artisti e fotografi, e per questi ultimi ovviamente sempre con Migliori alla testa, hanno gareggiato a chi più in fretta si liberasse dalla dipendenza da un supporto piatto andando a prelevare la realtà nel suo spessore a tre dimensioni. In questi casi, il Nostro ha preso i rotoli di pellicola avvolgendoli tra loro, col loro carico di immagini, alla maniera degli anelli di Moebius, oppure si è rivolto a delle sfilate di ortaggi, degne di un supermarket, riprese in modo fedele, ma ficcandole dentro delle cassette di legno reali, con relativo imballaggio. Infine, ed è la prima opera che ci accoglie entrando in Palazzo Fava, ha afferrato una serie di bottigliette di plastica contorcendole, schiacciandole, come si fa per ridurne il volume, usandole come «camicie» per immettevi dentro delle colate di bronzo e ricavarne così una popolazione di nanerottoli intenti a una danza libera ed estrosa.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



DALLA REALTÀ ALLA PROFONDITÀ

Testo critico di G. Gigliotti
Roma, Galleria Erica Fiorentini
Fino al 31/1 - catalogo autoedito

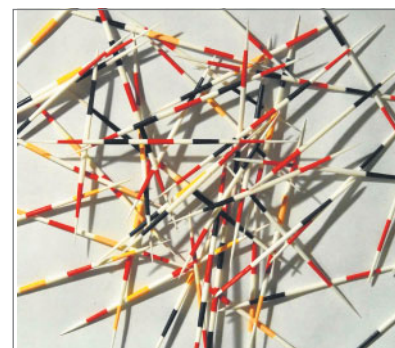
«Di tutta la pittura, la pittura radicale offre la minima informazione e la massima impressione sensoriale». Sono parole di Günter Umberg, curatore della mostra nella quale egli stesso espone, convinto che il dialogo fra le opere degli artisti sia cruciale nel restituire all'arte la sua funzione primaria: stimolare in chi guarda una condizione «creativa». Oltre Umberg sono esposti lavori di: Coplans, Fautrier, Long, Mochetti, Morandi, Penone, Paolini, Tirelli e Vary.



L'ALCHIMIA E LE ARTI

A cura di Valentina Conticelli
Firenze, Galleria degli Uffizi
Fino al 3/02 - catalogo Sillabe

Attraverso una sessantina di pezzi, tra dipinti, sculture, incisioni, codici manoscritti, testi a stampa illustrati, ampolle, alambicchi, fornelli, vasi farmaceutici e altre cose mirabili, l'esposizione racconta la passione per l'alchimia dei sovrani medicei Cosimo I e di suo figlio Francesco I. Fu quest'ultimo che nel 1586 stabilì l'officina di distillazione di medicinali agli Uffizi, dove rimase per circa 200 anni.



SIMONE CAMETTI. PROPOLI

A cura di Claudio Libero Pisano
Roma, Galleria Il Segno
Fino al 2/02 - catalogo autoedito

L'artista, che vive e lavora a Roma, ha appena vinto il Premio Terna nella sezione Gigawatt per il 2012. I suoi lavori, per essere compresi, richiedono al visitatore una certa attenzione e chi si ferma al primo sguardo rischia di perdersi l'essenziale. Oggetti all'apparenza anonimi, banali, rivelano infatti una natura preziosa, ma non a tutti, solo a chi è mosso dal desiderio di approfondire.